

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Maio del Porto, N. 19

1932

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Induzioni circa un follaro di RUGGIERO II normanno in unione con FULGO DI BASACERS probabilmente battuto a Capua (1134?)

La moneta che prendo in esame ha costituito e costituisce un enigma per la limitata conoscenza di uno dei personaggi che vi è rappresentato, per essere sconosciute la causa e l'epoca certa delle sua battitura, e perchè resta incerta la zecca nella quale fu coniato. Io non pretendo di risolvere tutti questi problemi; esporrò delle congetture, traendole dagli avvenimenti storici di quel torno di tempo a cui, più presumibilmente, potrebbe rapportarsi tale moneta, e basandomi su qualche documento che porge un pò di luce.

Fratasi di un *follaro* (1), rappresentato dalla figura 1.^a, e dalla quale tragghiamo la seguente descrizione:



Fig. 1.^a

Dr. Sul margine a sinistra RVC; nel campo busti di due personaggi di fronte, che sostengono uno stendardo.

Rv. Nel campo una croce nella parte superiore e sotto in tre linee, FULCVI-DE-BASA-CERS.

Follaro - Rame - Modulo e peso variabili, egualmente che i *jollari* di Ruggiero II conte di Sicilia e duca di Puglia (tranne i globulari) (2).

(1) Cfr. M. Cagiati - I tipi monetali della zecca di Salerno-Napoli, 1925, Tav. XVI, n.° 52 (esemplare ricomposto).

(2) Cfr. G. Sambon - Repertorio Gen. delle Mon. coniate in Italia ecc. Parigi, 1912; pag. 152.

La breve leggenda del dritto è stata da tutti i numismatici riferita a Ruggiero II, e non deve meravigliare che pel suo nome invece di ROC, come nel *follaro* battuto a Salerno ad occasione della sua nomina a duca di Puglia nel 1127, ha usato RVC, giacchè non solo si ha un esempio pressocchè simile nel *follaro* dello stesso Ruggiero battuto a Gaeta, ma l'Engel (1) dice che, quantunque le monete di esso Ruggiero portano ordinariamente ROCE-RIUS, l'ortografia RVCERIVS è fornita da numerose carte. La sua prima moneta poi come conte e duca, battuta, come ho detto, a Salerno, porta in modo evidentissimo la *g* tramutata in *c*, cioè ROC invece di ROG (2).

Il nome di Fulco di Basacers era assolutamente ignoto, e dapprima la moneta che esamino si attribuiva a tre personaggi, cioè a Ruggiero II, ad un Fulco e ad un Guglielmo di Basville, nonchè alla zecca di Salerno, leggendosi il rovescio nel seguente modo: +FVL. CVI—DE-BA-SA-LERN in tre righe (oltre la croce superiore) (3). Non mancano esemplari nei quali all'ultimo rigo si legge CERS chiaramente, ma questa lettura annebbiava maggiormente la classifica della moneta, giacchè con la sillaba SA i numismatici non si sapevano distaccare dall'assegnazione a Salerno di questa moneta.

Eppure abbiamo due esemplari pubblicati, i cui rovesci vanno ascritti fra i rarissimi scervi d'impronte delle precedenti monete ribattute (4), e con la facile lettura dei quali si potevano escludere il Basville e, per lo meno, la parola SALERNO. Riproduco questi due rovesci, appartenenti l'uno (Fig. 2) ad un esemplare posseduto



Figura 2.*



Figura 3.*

dal Cav. G. Sambon e figurato nel suo Repertorio (5), e l'altro (Fig. 3*) ad un esemplare della collezione Foresio, figurato nella

(1) A. Engel. *Monnaies Inédites des Normandes d'Italie* (in *Revue Numismatique* - Paris, 1885, p. 430).

(2) Cfr. G. Sambon - *op. cit.*, pag. 152, num.i 879, 880, 881.

(3) *Catal. della Collez.* G. Sambon - Milano, 1897, p. 42, num.i 508 e 511.

(4) La moneta che esamino si trova sempre ribattuta su altre precedenti.

(5) G. Sambon - *Op. cit.*, pag. 152 e 153; n.° 882.

sua opera sulla zecca di Salerno (1). Il Foresio non comprese questa moneta e l'attribuì al principe longobardo Gisulfo II di Salerno; il primo poi che ne fece l'attribuzione a tre personaggi, non che alla zecca di Salerno stessa, fu Giulio Sambon, come risulta dal citato suo Catalogo, in cui dichiara inedita questa moneta. Ma per un così valente numismatico bastava che avesse guardata la figura prodotta dal Foresio, da lui citato nel suo lavoro, per vedere che il terzo rigo della leggenda del rovescio di essa moneta comincia con una chiara C, e non con una incerta L; e notando poi che nel suo esemplare lo stesso terzo rigo finisce con una S (la quale segna nella descrizione della moneta), si veniva ad escludere Salerno, e leggere SA-CERS, non già SA-LERS. Inoltre, tolta di mezzo la parola SALERN, e tenendo presente la sillaba indicativa DE innanzi a BA, non si sarebbe presentata l'idea di un Basville, ma sibbene si sarebbe pensato ad un personaggio di tutt'altro casato, magari ignoto, il quale è quello che ora vedremo.

Devo alla cortesia del sig. Duca Enrico Catemario di Quadri, erudito e sennato cultore di numismatica, le prime delucidazioni intorno al personaggio di cui parleremo, e gliene rendo pubbliche grazie. Egli, ricercando con premura ed ocularità nell'archivio dell'Abbadia di Cava dei Tirreni, trovò notizie riguardanti il Fulco di Basacers, e permise che se ne pubblicasse un cenno nel catalogo delle Collezioni Sambon-Giliberti (2). Questo primo cenno valse a chiarire e facilitare la lettura della leggenda nel rovescio della moneta in esame, specie negli esemplari consunti o malamente leggibili, come sogliono essere, per la confusione apportata dalla ribattitura su precedente moneta. Da questa leggenda inoltre, profondamente modificata rispetto a quella che dapprima si riteneva, e che ci ha fatto conoscere di quale unico personaggio si tratta, vedremo che si potranno forse trarre delle deduzioni intorno allo scopo della battitura di questa moneta, all'epoca in cui presumibilmente venne battuta ed alla zecca ove con probabilità fu coniato. La stessa leggenda ci dimostra ancora l'importanza di Fulco di Basacers nella vita pubblica; costui ha dovuto essere indubbiamente una alta personalità all'epoca di Ruggiero II re, un individuo intimo dello stesso ed a lui molto fedele, di cui Ruggiero dovette servirsi in un tempo difficile e transitorio per rappresentarlo quale suo cancelliere o governatore.

(1) G. Foresio - *Le Mon. delle zecche di Salerno* - Prima Parte - Salerno, 1891; pag. 29, n. 47, Tav. 1, n. 24.

(2) Cfr. *Catalogo delle collezioni Sambon - Giliberti*; vendita Canessa del Dicembre 1921 in Napoli; pag. 21 (nota). Sulla moneta si legge *Fulqui de Basacers*, ma pare che questi si firmava *Fulcoj Basongeris*.

Riconosciutosi che non già due nomi, Fulco e Guglielmo, ma uno soltanto, cioè Fulco, trovasi impresso al rovescio della moneta in esame, e che non trattasi di un Basville ma sibbene di un Basacers, è stato primo fra i numismatici, per quanto io sappia, il sig. Duca E. Catemario a riscontrare negli storici l'esistenza del nome e notizie di Fulco di Basacers; e, dietro le sue comunicazioni gentilmente fattemi, ho voluto proseguire anch'io le ricerche, raccogliendo altri dettagli efficaci per la maggiore prova d'esistenza del detto personaggio

Lo Chalandon (1), nella sua pregevole opera sulla storia della dominazione normanna nell'Italia e Sicilia, cita *Foulques de Bassenger* come facente parte dei personaggi presenti alla corte ducale. Egli si riporta ad un diploma del gennaio 1105, che cita in una nota (2), ed aggiunge esistere questo diploma nell'*Arch. capitulaires de Troia, G. X*; aggiunge ancora un'altra citazione in conferma (3).

La data del diploma sopra indicato, cioè del gennaio 1105, indica chiaramente che Fulco di Bassenger trovavasi in età giovanile nella corte del duca Ruggiero Borsa, cugino di Ruggiero II, conte di Sicilia e parte della Calabria, e vedremo in seguito che passò nella corte di quest'ultimo probabilmente allorquando divenne pure duca di Puglia.

Leggesi nel Batiffol (4) che *Fulco de Basugero*, richiesto da Christodule *Ammiratus* (Ammiraglio) nel novembre 1112, Ind. 5, confermò e sottoscrisse insieme ad altri un diploma, con cui il Christodule medesimo nel marzo dello stesso anno aveva donato la terra con la chiesa di Santa Apollinare, in Val di Crati, all'Abbadia della Santa Madre di Dio. Il Rende (5) aggiunge che questo diploma di donazione, originale ed autentico, in carta membranacea e suggellato col suggello del conte Ruggiero, conservasi nell'archivio del Monastero della Santa Madre di Dio. Aggiunge inoltre il Batiffol (6) che il Re Ruggiero II il 1130 confermò in pieno la suddetta donazione allo stesso Monastero. Ciò non ostante dal Batiffol si è ritenuto Fulco di Bassenger un personaggio ignoto e

(1) **Ferdin. Chalandon** - *Histoir. de la Dominat. Normande en Italie et Sicil.* - Paris, 1907. Tom. 2.^o pag. 626.

(2) **F. Chalandon** *op. cit.*; Tom. 2.^o, pag. 626, nota 2.^a.

(3) Cfr. **F. Chalandon** - *La diplomatie ecc.*; Mél. d'Arch. et hist. t. XX, Planche IV., n. 2.

(4) **Pierre Batiffol** - *L'Abbaye de Rossano* - Paris, 1891 - Chapitre Premier; *L'Abbaye de Sainte-Marie*; pag. 17; 1112, Ind. 5.

(5) **Rende** - *Cronistoria*, p. 89.

(6) **P. Batiffol** - *Op. cit.* pag. 18.

lo Chalandon (1) critica questo suo torto, laonde dai documenti possiamo dire di conoscerlo sufficientemente.

I diversi modi d'indicare il cognome di Fulco, cui va aggiunto quello riportato nella nota del sig. Duca Câtemario, posta alla pagina 21 del citato catalogo della Collezione Sambon-Giliberti, possono dipendere da cause differenti (pronunzia di persone di città o nazionalità diverse, varia coltura, caso grammaticale, dettato, opera di copisti, ecc.), ma trattasi sempre del medesimo individuo, vivente tuttora all'epoca di Ruggiero II.

Di quanti esemplari di questa moneta mi sono passati sott'occhi non ne ho visto alcuno che, come ho già detto, non fosse ripercosso su precedente moneta, lo che designa una grande fretta ad affermare l'autorità sovrana del conquistatore, senza attendere che si foggiasse i pezzi di rame originali da battere, specie per un ambito possesso, ed il trovare tutti esemplari riconiati ed abbastanza rari afferma pure la precaria e non più ripetuta necessità di questa moneta pel territorio in cui ritengo che venne battuta.

Il metodo poi di coniare in quell'epoca, cioè al martello, portava di conseguenza che mai la nuova impronta serbava una posizione costante rispetto alla precedente, di cui restavano perciò tracce differenti, nè mai, o quasi, si aveva intera, secondo che si percuoteva col martello più a destra o più a sinistra del tondello, ovvero più verso la parte superiore o verso quella inferiore. Parti quindi delle impronte restavano, e variamente, fuori di esso tondello, al che contribuiva pure, e non poco, l'ampiezza della superficie da battere, la quale non era mai costante, tagliandosi gl'informi tondelli a mano con le forbici. Da tutto ciò, e per la frammista e varia presenza delle impronte primitive, ne è derivata la difficoltà di osservare per intero le figure e le leggende, le quali bisogna raccogliere a frazioni da più esemplari, e metterle accuratamente insieme per avere completa la moneta, siccome fece il Cagiati per la figura 1.^a. Si osservino sul proposito la figura 4.^a di un esemplare esistente

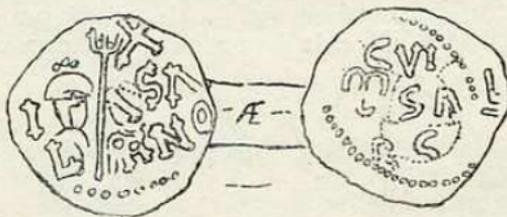


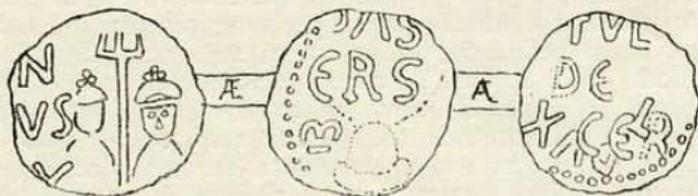
Figura 4.^a

(1) F. Chalandon - *Histoîr ecc.* Tom. 2.^o pag. 626, nota 2.

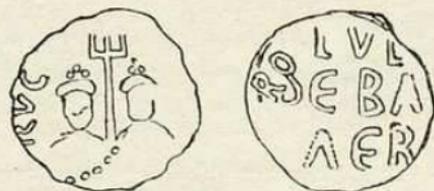
nella collezione di mio figlio Dott. Antonio, e le seguenti sino alla figura 7.^a. Ho voluto fare questa digressione sul metodo di coniare per richiamare l'attenzione dei poco esperti nel caso della classifica di saggi ripercossi, che possono capitare nelle loro mani, siccome quello della figura 4.^a.

Ho detto che la moneta di cui parliamo si appartiene a Ruggiero II, e lo attestano non solo l'accenno del suo nome ma anche le primitive monete sulle quali d'ordinario trovasi ripercossa, cioè su una dello zio Roberto Guiscardo e su di un'altra sua propria, coniate subito dopo l'acquisto del Ducato di Puglia e con ambedue i titoli di Conte (di Calabria e Sicilia) e di Duca.

Un nitido, ma incompleto, esemplare di ripercussione su d'un *follaro* di Roberto Guiscardo è quello rappresentato dalla figura 5.^a, appartenente alla ricca collezione del solerte e distinto numi-

Figura 5.^aFigura 6.^a

smatico Prof. Carlo Prota, al quale son lieto di rendere pubblici ringraziamenti per avermi concesso di prenderne una impronta insieme ad un altro esemplare, che cito appresso. Al dritto, della primitiva leggenda *Du-X-Ita SA-ler-No*, si vedono chiare (e capovolte) le lettere X (nella parte inferiore) SA ed N. Nel rovescio poi, oltre al busto di fronte del Duca (capovolto), lisciato dall'uso, è chiara la ω (capovolta) nel lato sinistro. La figura 6.^a poi rappresenta il rovescio di un'altro esemplare, appartenente alla collezione del compianto ed erudito Prof. Eugenio Scacchi, ribattuto anche su *follaro* di Roberto Guiscardo, e nel quale si leggono con chiarezza la parola (capovolta) DVX e la lettera T (anche capovolta) di *i T a*.

Figura 7.^a

Una ribattitura poi su *follaro* dello stesso Ruggiero II come conte e duca, cioè dal 1127 al 1130, si osserva nella figura 7.^a, la

quale è presa da un esemplare della indicata collezione del Prof. C. Prota. Nel primitivo *foliaro* di Ruggiero II si aveva nel campo del rovescio la seguente leggenda in quattro linee: ROC CO - DI DVX-SALER-NO, ed a seguito della ribattitura è rimasto chiaramente visibile il RO della prima linea.

Vi sono taluni esemplari, come quello riportato nel Repertorio di G. Sambon (1), in cui sul margine destro del dritto si legge DVX, qualifica della quale non è tenuto conto nella descrizione, e che ritengo appartenere alla moneta primitiva, la quale è stata ribattuta, giacchè altrimenti si sarebbe letto questo titolo in tutti gli esemplari, per lo meno nei più completi e meglio conservati, così come si legge il RUC sul margine sinistro.

Non deve meravigliare che Ruggiero II abbia ribattuta una propria moneta, giacchè si erano avuti altri esempi in precedenza, come di Gisulfo I a Salerno, il quale ribattette monete proprie prima e dopo la sua restaurazione; sono fatti che, come ho detto, comprovano la fretta ad affermare la propria autorità in una nuova conquista. La ribattitura su moneta di Ruggiero II ci dà un altro indizio, che cioè quella in esame fu riconiata dopo che questi si dichiarò duca di Puglia, e, stantechè nel meridionale d'Italia non si ebbero dopo questo tempo principi omonimi o da sovrapporsi a Ruggiero II, conferma questa moneta stessa la sua appartenenza ed esso Ruggiero. La medesima ribattitura conferma inoltre che Fulco di Basacers è quello stesso che si è riscontrato nei citati documenti del 1105 e del 1112, e che tuttora viveva, per lo meno poco dopo il periodo ducale dello stesso Ruggiero.

Difficile si è stabilire l'epoca precisa di riconiazione della moneta in esame, se cioè in uno dei tre anni di dominio da duca (1127-1128), ovvero dopo che, vistosi Ruggiero padrone della Sicilia, Calabria e Puglia, sollecitato dai suoi famigliari, massime dal conte Enrico d'Altavilla suo amatissimo zio, ad assumere la dignità regale, e sostenuto in ciò anche da non pochi grandi e fedeli vassalli, si nominò re (dopo il 1130).

Non facile ancora si è determinare la zecca nella quale la moneta medesima fu battuta, non essendovi impresso veruno accenno in riguardo a città importante conquistata. Indubbiamente tale moneta è dovuta sortire da una capitale avente allestita, ed in funzione, l'officina monetaria per la sua precipitata coniazione. Non saprei ammettere Salerno per le seguenti due ragioni. La prima si è che la zecca di Salerno quasi sempre aveva posto il nome della

(1) G. Sambon *op. cit.*, p. 153, n.º 882.

città sulla moneta, ovvero l'effigie del suo patrono S. Matteo, per cui si lasciava ben riconoscere. La seconda si è che la città di Salerno non aveva ostilità con Ruggiero, e, per una moneta salernitana, non sarebbe occorso l'intervento di un autorevolissimo suo rappresentante, il quale si osserva invece in quella in esame, quasi che vi fosse stato bisogno di tenerla a freno. La presenza di questo rappresentante fa pensare alla residenza nella capitale di uno stato dominato da chi si manteneva ostile a Ruggiero, e che, quantunque soggiogato, più volte erasi ribellato. Ora questa capitale non potrebbe essere che Capua, il di cui principe Roberto II si rese più volte fedifrago verso Ruggiero pur consacrato re dall'antipapa Anacleto. Seguendo adunque un poco la storia di quei tempi mi sarà forse più agevole confermare questa veduta e precisare con una certa approssimazione l'anno in cui venne coniata questa enigmatica moneta. Non escludo la probabilità che la ribattitura della primitiva moneta fosse avvenuta nella zecca di Salerno, ma per avere corso nel conquistato principato di Capua la moneta ripercossa; epperò una riconiazione nella stessa capitale soggiogata veniva a costituire una più diretta ed impressionante affermazione di autorità da parte del conquistatore.

Narra Alessandro abate telesino (1) che Roberto II principe di Capua, costretto dal solo terrore del nome del duca Ruggiero II, si sottopose al suo dominio dopo la presa di Troja presso Foggia, ed il Muratori (2) specifica che ciò avvenne nel 1129, essendo stato in precedenza avversario di Ruggiero con giuramento dato al papa Onorio III. Non posso riferire a questo anno la battitura della moneta in esame, tra perchè il principe Roberto si era sottomesso volontariamente al Duca di Puglia Ruggiero II, senza che questi gli avesse tolto alcun privilegio, compreso quello della zecca, e perchè non sarebbe stato giustificato ancora l'intervento di un alto governatore in rappresentanza dell'autorità suprema.

Nel 1132, essendo in precedenza sorta una contesa fra Ruggiero II, già nominato re, e Roberto di Capua, questi, rompendogli la fede data, non solo si dinegò a rendergli i dovuti servizi come suddito, ma l'assalì con grosso esercito e lo vinse in una battaglia campale presso Scafati, a poca distanza dal fiume Sarno.

Nel 1134 il Conte Rainolfo d'Alife era in lotta col Re Ruggiero suo cognato, il quale già aveva invaso le sue terre, conquistandone alcune. Epperò, cedendo a consigli datigli dai suoi, desistette dal

(1) **Alessandro Abate di Teleso**, *Dei fatti di Ruggiero re di Sicilia* - Lib. 1.°, Cap. XXIV, e Lib. 2.° Cap. 1.

(2) **L. A. Muratori**, *Annali d'Italia*, Napoli, 1870. Vol. VII, pag. 451.

difendersi e si pacificò col re medesimo. Allora Rainolfo trattò anche la pace tra lo stesso re ed il suo signore Roberto II principe di Capua, il quale, premurato dal papa Innocenzo II, erasi recato a Pisa per implorare soccorsi contro Ruggiero. Il re impose le condizioni che Roberto si fosse dichiarato suo vassallo, e che, entro un certo limite di tempo stabilito, avesse ceduto le terre, le quali già aveva perduto. Elaso questo termine, non essendo state accettate le indicate condizioni, il re si diresse verso Capua per conquistarla. Non vollero difendersi i capuani, ma recaronsi in processione incontro al re Ruggiero, cantando inni di lode per placarlo, rendendogli molti onori e gli giurarono fedeltà nella chiesa maggiore di Capua (1). Subito dopo lo stesso Ruggiero s'impadronì di Aversa e di quant'altro gli restava da occupare del principato capuano, ponendo nella capitale un forte presidio comandato da un suo cancelliere a nome Guarino.

Nel frattempo il principe Roberto proseguiva a maneggiarsi per avere aiuti dai Pisani nel fine di riacquistare il suo principato, e nell'aprile, o maggio, del seguente anno 1135, coadiuvato da circa ottomila pisani, tentò un assalto alla città di Capua, la quale però venne ben difesa dal cancelliere Guarino. Poscia questi s'impadronì della città di Alife e di altre terre appartenenti al conte Rainolfo, novellamente ribellatosi al re Ruggiero, ritenendolo morto, come ne era corsa voce.

Nell'ottobre dello stesso anno 1135, dopo che Ruggiero II ebbe disfatto l'armata dei pisani, la quale tornò molto decimata in patria, venne dal re investito suo figlio Anfuso del principato di Capua, il quale però, come si legge nel codice diplomatico di Gaeta (2), ne prese possesso nel settembre 1136. Per la conquista di tale principato e per la investitura dello stesso vennero coniate apposite monete, come ho descritto in altro mio lavoro (3); queste coniazioni attestano la piena efficienza in cui si manteneva la zecca di Capua (4).

La moneta di cui mi occupo non ha potuta essere coniata dopo l'ottobre del 1135, e nè tampoco dopo il dicembre del 1137, quando Ruggiero II discacciò da Capua e pose in fuga Roberto II, rimesso sul suo trono principesco nella primavera dello stesso anno col favore delle armi dell'imperatore Lotario III. Ciò perchè, es-

(1) **Alessandro Ab. di Teleso** *Op. cit.*, lib. 2.^o, cap. LXVI e LXVII.

(2) **Tabular. Casine**: - Tom. secund. - *Codex Diplom. Cajetanus*, pag. 268; 1891.

(3) **L. Dell'Erba** - *La monet. norman nell'Italia merid. e nella Sicilia* - in *Bollett. del Circ. Numis. Napol. del 1927*; 2.^o fasc., p. 44 e 46.

(4) **Cfr. A. Sambon** - *Mon. di Ruggiero II re di Sicilia* (in *Rivis. Ital. di Numism.* - Milano, 1911; fasc. IV, pag. 439, 440).

sendo stato da Ruggiero II investito del principato di Capua il principe reale Anfuso, affidandogliene il governo e la difesa (1), e, volendo il padre associare nella moneta al proprio nome quello del governatore suo rappresentante, vi avrebbe impresso il nome del figlio Anfuso, come se ne ebbe esempio in una moneta a tipo globulare, citata nel suddetto mio lavoro, e si riscontra pure nel Repertorio di G. Sambon (2).

Il *Follaro* adunque con le due effigie ed i due nomi di Ruggiero e di Fulco, attribuibile a Capua, ha dovuto essere probabilmente coniato nel 1134, dopo l'occupazione da parte del re di questa città, e nella zecca della stessa, di cui riveste i caratteri generici di quell'epoca. Ruggiero II conosceva bene quanto e con che fervore si maneggiava il principe Roberto per la riconquista del suo stato, avendo in ciò anche il favore e l'aiuto del Papa: conosceva eziandio la poca fede che si poteva accordare al valoroso e temibile Rainolfo d'Alife, anch'esso spodestato e dipendente di Roberto; non poteva fidare troppo sulla sottomissione spontanea del popolo capuano, fatta in un momento in cui mancava la forza in Capua, nonchè il suo principe, per essere difeso, prescindendo dalla facile volubilità della plebe in un cambiamento di governo. Aveva in oltre non pochi altri baroni, che doveva invigilare e con le armi tenere a freno; nel 1133 vi furono terribili repressioni, e nel 1134 Ruggiero II dovette occuparsi a riorganizzare le Puglie (3), ove aveva molti sudditi ribelli, a cui confiscò le terre, e taluni feudatarii vennero sostituiti, come ad esempio il Conte di Conversano sostituito da Roberto di Bassonville, cognato del re, che ebbe anche Melfi; a Bari molto probabilmente vi pose il figlio Tancredi; ecc. Ma la maggiore preoccupazione veniva data dal potente principato di Capua con le sue sottoposte possessioni, laonde non solo richiedeva forte presidio di armi con un proprio comando, siccome fu provveduto e se ne videro i benefici effetti, ma occorreva ancora affermarsi nel centro del grande principato, cioè nella capitale, politicamente ed amministrativamente. Le condizioni di Ruggiero non gli permettevano in quegli anni di fellonia e di continue lotte soffermarsi a lungo in Capua per salvaguardare la grande conquista fatta, simboleggiata nel dritto della moneta dallo standardo della vittoria, che egli sostiene con la sua potente mano, ma deve affidarlo pure ad un altro e locale potente aiuto.

Dovette quindi il re nominare, provvisoriamente, un suo alto

(1) Cfr. L. Muratori - Op. cit. pag. 503.

(2) G. Sambon - Op. cit. p. 162, n. 938.

(3) Chalandon - Op. cit.; Vol. 2*, pag. 35.

governatore, munito di potere quasi regio, appartenente ad una categoria molto elevata, che avesse vigilato e lo avesse rappresentato in tutte le evenienze, specie quando era assente. E perchè venisse dai sudditi riconosciuto come la medesima sua persona dovette il re trovare efficace di associarlo nel nome e nella effigie sul *follaro*, che, come titolo sovrano, volle subito battere a significare ed affermare la sua autorità suprema ed il suo dominio nella nuova ed importante conquista. Questo governatore fu scelto nella persona di Fulco di Basacers, fedelissimo ministro di Ruggiero II, e da tanti anni provato nella sua competenza di governo.

Ammettendo coniato a Capua la moneta esaminata, Ruggiero II non iniziò la coniazione delle sue monete in questa città con la forma globulare e le frazioni di *follaro*, siccome si osserva in quelle battute dal 1135 al 1140; egli dovette rispettare provvisoriamente il sistema monetario locale, conservando perciò il *follaro* a largo modulo, sia per non scuotere bruscamente il detto sistema sin dall'inizio del suo possesso, e perchè aveva fretta ad introdurre nel suo nuovo principato la propria moneta, siccome ho già notato, lo che ottenne ribattendo altri *follari*, che già avevano corso nel ducato di Puglia. Ciò conferma che il *follaro* in esame è stato battuto non solo prima della grande riforma del 1140, dopo la quale non si ebbero più *follari* a stampo largo, ma anche prima del 1135, nel quale anno, come ho accennato, Ruggiero II cominciò ad adottare da re le piccole monete globulari.

Per le esposte ragioni, ed affidandomi agli indicati eventi storici, potrebbe anche restare confermata la zecca di Capua per la coniazione del *follaro* che abbiamo esaminato. Forse da taluno si potrebbe pensare anche alla zecca di Gaeta, ove su di un posteriore *follaro* di Ruggiero II, quivi coniato, il suo nome leggesi con lo sillaba RV: ma io sono di credere che questa zecca possa essere assolutamente esclusa, perchè nessun fatto storico, per quanto è a mia conoscenza, darebbe un significato giustificativo di questa moneta. Il piccolo ducato di Gaeta non infastidì, nè diede preoccupazioni a Ruggiero II; si sottomise a questi senza violenza, ed ottenne promessa dal re che avrebbe conservato i privilegi comunali antichi e l'apposizione del nome della città sulla speciale moneta gaetana, ciò che non si riscontra nel *follaro* di cui ho trattato.

Se questa mia nota potrà essere accolta dagli eruditi sarò ben lieto di avere messo in rilievo il contributo, che la numismatica porge alla storia, la quale, credo, avrebbe in questo caso acquisita, per quanto modesta, un'altra nozione riguardante una regione del mezzogiorno d'Italia.

Napoli, maggio 1932.

Prof. LUIGI DELL'ERBA